



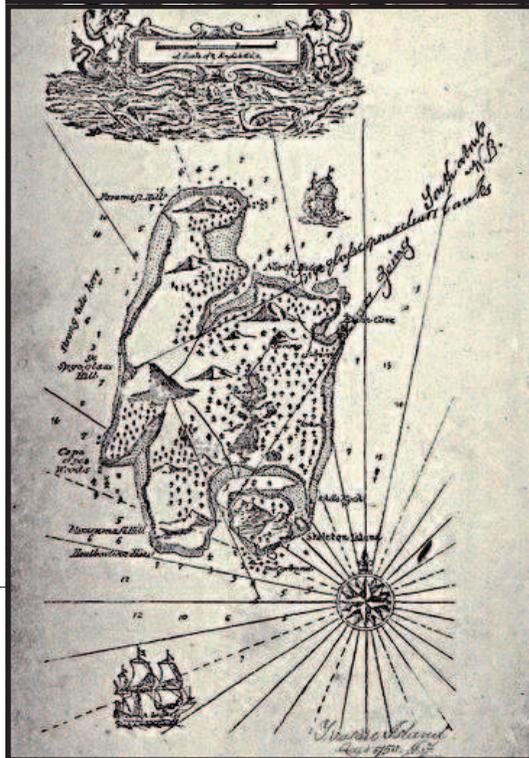
La parola è

PIRATI

Contro ogni potere dai sette mari agli hacker

DOMENICO QUARANTA
CRITICO D'ARTE

Pirata informatico. Pirata della strada. Pirata dell'etere. Il Pirata. Usi recenti di una parola divenuta inattuale all'inizio dell'Ottocento, quando la pirateria sembra scomparire come fenomeno sociale per risorgere, di lì a poco, come fenomeno letterario con *L'isola del tesoro* di Robert L. Stevenson (1883). È lì, con figure come Long John Silver, che il pirata diventa quello che conosciamo, entrando nell'immaginario collettivo attraverso un modello che ritorna da Emilio Salgari a Peter Pan, fino al Jack Sparrow di *Pirati dei Caraibi* (2003). Un pirata non è mai buono, anche se è dotato, spesso, di un personale senso morale. Ha una menomazione (un uncino, una gamba di legno, un occhio offeso), beve rum, cerca un tesoro, è esotico nel vestire e negli animali che lo accompagnano. Ed è, soprattutto, un emblema di libertà, che vive sui mari e risponde a poche regole che si è dato lui stesso. Proprio questo amore per la libertà rende nobili, alla fine, anche le figure più meschine: un pirata è sempre un signore, «a volte un bastardo a volte un buono», come cantava Julio Iglesias; e vive, come scriveva il guru della controcultura Hakim Bey, la sua utopia, costruendosi zone temporaneamente autonome estranee al controllo di qualsiasi potere costituito. In realtà, la pirateria non ha mai lasciato i mari,



ma nonostante produca perdite annue di circa 15 miliardi di dollari, non riusciamo a evitare una certa indulgenza nei confronti dei pirati somali o indonesiani che compaiono, di tanto in tanto, sui giornali. Non dopo Capitan Uncino. Non dopo il Pirata Pantani, così chiamato per la sua bandana, la sua voglia di correre da solo e il suo grande cuore. Anche solo per questo, varrebbe la pena di ribattezzare coloro che, per paura, meschinità o cinismo, lasciano sulla strada i corpi che hanno appena travolto. Chiamiamoli codardi, idioti, criminali, ma non pirati. Anche l'espressione «pirati dell'etere» suona impropria. Più facile riconoscere lo stereotipo del pirata in chi vuole vivere lo stesso modello di libertà fra le maglie della Rete. Ma chi è il pirata? L'hacker buo-

Il film

PIRATI ■■■ La bizzarra incursione di Polanski nel mondo dei pirati: come diceva il compianto Kezich, «si ha la sensazione di sfogliare un libro di fumetti con la radio a pieno volume».

La trilogia

PIRATI DEI CARAIBI ■■■ Sì, Keira Knightley, Orlando Bloom e le avventure di volta in volta più assurde: ma la cosa più strepitosa è Johnny Depp che s'ispira a Keith Richards dei Rolling Stones.